

Review

Reviewed Work(s): Il corpo della persuasione. L'entimema nella retorica greca by Francesca Piazza

Review by: Nicoletta Di Blas

Source: *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, Vol. 93, No. 4 (Ottobre-Dicembre 2001), pp. 711-714

Published by: Vita e Pensiero — Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/43063370>

Accessed: 28-11-2021 09:03 UTC

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

*Vita e Pensiero — Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*

sposto a intuire le cose sinteticamente e olisticamente, prima di esprimerle» (p. 45). I capitoli che seguono sono dedicati rispettivamente a: *Il principio della continuità concettuale* (pp. 47-68); *Il principio della stratificazione* (pp. 69-86); *Il principio dell'interconnessione* (pp. 87-106) e l'ultimo a *Un paradigma vichiano in linguistica* (pp. 107-26); infine i *Riferimenti* costituiscono una aggiornata, essenziale ma utile bibliografia sull'argomento.

Mentre rinviamo il lettore a una attenta lettura del volume, le cui pagine ci rivelano insospettiti percorsi cognitivi, ci soffermeremo, anche per motivi editoriali, sull'ultimo capitolo dove Danesi trae le conclusioni sulle implicazioni per il futuro degli studi linguistici dalla scoperta vichiana della *logica poetica* quale «facoltà preliminare che permette il comportamento simbolico umano» (p. 107). Opportunamente Danesi sottolinea il carattere inventivo da Vico attribuito all'*ingenium*, un carattere emerso in seguito all'opera di Lakoff e Johnson anche nelle odierne ricerche neuro-linguistiche: «è questa capacità immaginativa a permettere il pensiero astratto e spostare la mente al di là di ciò che possiamo vedere e sentire». Inoltre, «la metafora rivela che i concetti e i simboli impiegati nei sistemi di rappresentazione hanno una struttura globale che va oltre il semplice mettere insieme di blocchi di costruzione mediante regole generali». Il contributo del napoletano si riassume nel ruolo che egli ha attribuito alle metafore «nella genesi dei simboli e dei concetti astratti» (p. 124). In altre parole, per Danesi «la visione vichiana offre dei suggerimenti ben precisi per la ricerca scientifica [...]. Le sue premesse, infatti, suggeriscono un itinerario di ricerca ben preciso e assai interessante» (p. 126). Una breve, nostra notazione conclusiva: è interessante come in ogni capitolo Danesi intraprenda un *excursus* storico del tema via via trattato che conferisce problematicità ma anche concretezza al proprio discorso.

FRANCO RATTO

FRANCESCA PIAZZA, *Il corpo della persuasione. L'entimema nella retorica greca*, Novecento, Palermo 2000. Un volume di pp. 206.

Come il termine 'retorica', nel suo viaggio attraverso i secoli, ha mutato il suo valore preferenziale ed ha assunto una connotazione negativa tale per cui retorico è un discorso manipolatorio, che tenta di confondere e in ultima analisi di imbrogliare, così il forse meno celebre 'entimema', che nel pensiero di Aristotele indicava il ragionamento retorico per eccellenza, ha visto impoverirsi il suo semantismo fino ad assumere sostanzialmente due valenze:

- sillogismo probabile (le cui premesse cioè non sono necessarie);
- sillogismo accorciato (nel quale una premessa o una conclusione restano taciute).

Entrambe le letture del termine sottendono un giudizio svalutativo e paiono considerare l'*entimema* come un ragionamento per qualche verso difettoso, o nella forma o nella validità scientifica. Il libro di Francesca Piazza mira a fare giustizia di questa incomprensione ricostruendo, dopo una meticolosa analisi semantica del termine in autori pre-aristotelici, il ruolo ben preciso che l'*entime-*

ma aveva nella retorica di Aristotele: in essa l'*entimema* occupava un ruolo tanto centrale da essere definito «il corpo della persuasione», esattamente come l'occhio è il 'corpo' della vista, vale a dire uno strumento bene organizzato che consente di raggiungere un certo fine. Tratto fondamentale del sillogismo retorico è la sua finalità persuasiva, cui sono sottomesse tutte le altre eventuali caratteristiche, non essenziali, tra cui quelle sopra menzionate (la brevità e la non-necessarietà delle premesse) che per la loro alta frequenza sono scivolte da aspetti accidentali a tratti definitivi.

L'opera si compone idealmente di due parti: una prima parte (capitoli I, II, III) dedicata alla ricostruzione del significato di *entimema* nella tradizione pre-aristotelica, non solo retorica ma anche poetica, storiografica, filosofica e medica. L'analisi semantica delle occorrenze di ἐνθύμημα e dei suoi corradicali mostra come Aristotele nella *Retorica* caricò il termine di una valenza tecnica rimanendo tuttavia in continuità con gli usi precedenti. La seconda parte si incentra sulla dottrina aristotelica, presentando innanzitutto la retorica come teoria del discorso persuasivo (capitolo IV), analizzando l'*entimema* in quanto sillogismo (capitoli V, VI) e in quanto λέξις (capitolo VII), concludendo con la descrizione della topica, forma dell'argomentazione entimematica.

Il termine '*entimema*' deriva dalla preposizione ἐν e dal sostantivo θυμός, 'animo', inteso come principio stesso della vita. Gli usi del sostantivo (così come dell'aggettivo ἐνθύμιος e del verbo ἐνθυμείσθαι) rimandano all'ambito della riflessione su scelte non solo concrete ma anche importanti, coinvolgenti, che mettono in gioco qualcosa di caro. Appare come costitutivo del loro semantismo il nesso tra pensiero e azione: non si tratta di una riflessione puramente razionale, ma di un soppesare nell'animo con un forte coinvolgimento emotivo. L'uso del termine nella tradizione medica del *Corpus Hippocraticum*, insieme di opere attribuite al medico Ippocrate, costituisce un indubbio anticipo della valenza tecnica che assumerà in ambito retorico: in esso infatti il termine è connesso alla conoscenza semeiotica, la conoscenza attraverso segni. Il medico ha costantemente a che fare con segni, sintomi: casi particolari da cui muovere congetturando verso il generale, per poi fare ritorno all'individuale; proprio a proposito di questo movimento induttivo-deduttivo del pensiero viene usato il verbo ἐνθυμείσθαι. Riassumendo, i tasselli che compongono il mosaico del semantismo di '*entimema*' nell'uso pre-aristotelico (e comunque pre-retorico) sono la sua finalità persuasiva, il coinvolgimento della sfera emotiva, il riferimento alla sfera dell'azione (è un'attività cognitiva volta a fornire le ragioni di un'azione) e nel contempo ad un contesto argomentativo, il riferimento a una conoscenza di tipo congetturale e il criterio di valutazione pragmatico (un *entimema* è buono se è efficiente).

Con i sofisti, in particolare Isocrate e Alcidas, l'*entimema* fa il suo primo ingresso nel lessico retorico, indicando un modo di esprimere un concetto in grado di coinvolgere emotivamente gli ascoltatori in maniera simile alla poesia. Si tratta di una forma espressiva, propria del discorso deliberativo (finalizzato cioè a una decisione), che ha come scopo quello di trascinare l'uditorio, di muovere gli animi (si tratta della funzione 'psicagogica' del discorso) abbellendo al tempo stesso l'orazione. L'*entimema* si trova inoltre menzionato nella *Rhetorica ad Alexandrum*, un'*ars rhetorica* probabilmente scritta tra il 340 e il 330 a.C. da Anassimene di Lampsaco. In essa però il suo significato è molto più ristretto rispetto a quello che

acquisterà nell'opera di Aristotele, indicando solo quell'argomentazione che muove da premesse contrarie a quelle dell'interlocutore e ha forma concisa. Stante il fine persuasivo, la sua brevità è vista come un pregio e non come un difetto.

Aristotele mira a fare della retorica una τέχνη, un'arte: mira cioè a ricostruire in maniera esplicita le regole che consentono la costruzione di un discorso persuasivo. Per fare ciò, importa nozioni dialettiche in ambito retorico, definendo l'*entimema* come il sillogismo retorico e ponendolo al cuore stesso della retorica. Si tratta di una 'sorta' di sillogismo che, partendo da premesse accettate, consente di giungere a una conclusione diversa dalle affermazioni iniziali ma che, a differenza del sillogismo scientifico, ammette anche deduzioni non valide poiché può partire da premesse non necessarie. L'*entimema*, in armonia con gli usi comuni del termine, è destinato a muovere l'uomo verso una scelta, verso un'azione o anche solo verso un cambiamento di atteggiamento nei confronti del mondo. Essendo l'azione umana mossa allo stesso tempo da aspetti razionali e volitivi, l'*entimema* dovrà rivolgersi all'uomo nella sua interezza (pur senza trascurare il tema della verità).

Francesca Piazza difende la profonda unitarietà della *Retorica* di Aristotele, sostenendo che l'*entimema* può inglobare al suo interno tutte le prove tecniche (quelle cioè che l'oratore si procura con metodo, che non trova già pronte). Queste sono: l'*ethos* (la manifestazione del carattere di chi parla), il *pathos* (la disposizione dell'ascoltatore) e ciò che risiede «nel discorso stesso». Se invece, come sostengono alcuni (pp. 82-86), si confinasse l'*entimema* all'espressione del terzo tipo di prova, la trattazione delle prime due nella *Retorica* apparirebbe assolutamente spuria.

Premesse del ragionamento entimematico sono gli εἰκότα («ciò che è credibile, probabile»), i segni non necessari e anche i τεκμήρια, i segni necessari, che rendono inconfutabili gli *entimemi* che li ospitano. Si noti che l'inclusione dei τεκμήρια tra le premesse dell'*entimema* impedisce di identificare l'*entimema* con il sillogismo probabile. Per invalidare un εἰκός non bisogna dimostrare che in qualche caso è falso, che esistono dei controfatti, ma che non è un εἰκός, vale a dire, che non è vero che «per lo più» vale: se assumo come premessa di un sillogismo l'εἰκός «tutte le madri amano i loro figli», non dimostrerò la sua falsità trovando un caso particolare di madre che non ama il proprio figlio, ma eventualmente dimostrando, se possibile, che per lo più quanto l'εἰκός esprime non è vero. L'εἰκός dal punto di vista ontologico è un evento che accade per lo più, dal punto di vista logico è una proposizione che sta come il generale rispetto al particolare e infine, dal punto di vista della sua funzione argomentativa, è una premessa fondata su opinioni accreditate. La finalità persuasiva, si è detto, è il tratto essenziale del sillogismo retorico: pertanto tutte le premesse dovranno essere anzitutto *aendoxa*, proposizioni note, 'famoso', accettate da tutti. Da questa finalità discende anche il tratto della brevità: un *entimema* può essere espresso in maniera parziale (tacendo cioè una delle premesse o la conclusione) per condividere con l'interlocutore la responsabilità del ragionamento.

L'opera si chiude con l'analisi di uno tra gli argomenti più controversi e per certi versi negletti del pensiero aristotelico, vale a dire la topica. Secondo la Piazza, questa non va intesa come un insieme di argomenti pre-confezionati da adattare alle circostanze, ma come un insieme di conoscenze, specifiche e genera-

li, a partire dalle quali è possibile costruire sistematicamente discorsi persuasivi. Il *τόπος* è «ciò sotto cui si raccolgono molti *entimemi*», una matrice che esprime un'abitudine di pensiero. I *τόποι* possono essere costruiti a partire da regole formali, linguaggi particolari, generalizzazioni di comportamenti abituali, presupposizioni culturali, ecc. Il *τόπος* «dai contrari», per esempio, si può ricondurre a uno schema del tipo: «se x è contrario a y e ad x appartiene il predicato z, ad y appartiene il predicato contrario a z». Questo schema è in grado di generare infiniti *entimemi*, come ad esempio «essere temperanti è cosa buona, perché essere intemperanti è dannoso» (*Rh.* 1397 a 9).

Scrive Francesca Piazza in conclusione: «l'insistenza aristotelica sulla necessità di individuare le regole, ovvero quelle costanti di cui non possiamo fare a meno di servirci se vogliamo che l'interlocutore ci capisca (e si convinca), costituisce un antidoto alla tentazione di considerare la comunicazione umana un miracolo che sfugge ad ogni tentativo di comprensione» (p. 188). Separare la logica dalla retorica, la componente razionale da quella comunicativa del discorso, porta per un verso o per un altro a fare torto al ragionamento retorico per eccellenza, l'*entimema*. Il recupero di questa dimensione unitaria, che il libro della Piazza opera in modo stringente e convincente, si mostra oggi come particolarmente fecondo di spunti per la costruzione (in larga misura una riscoperta) di una teoria del discorso persuasivo che sottragga all'ambito impalpabile e inafferrabile dell'abilità personale ciò che invece – Aristotele *docet* – può essere incasellato in un metodo condivisibile.

NICOLETTA DI BLAS